

Washington. Il giuramento del presidente della Fed: prometto di spiegare quel che facciamo e perché lo facciamo

Powell: aiuteremo la crescita americana

IL NUOVO SCENARIO

A Wall Street si aggirano spettri di rigurgiti d'inflazione, surriscaldamento e squilibri della crescita, imprevisi giri di vite sui tassi d'interesse

Marco Valsania

NEW YORK

■ Un giuramento tra mercati nella bufera. Non potrebbe essere stato più carico di presagi delle sfide a venire l'avvicendamento tra Jerome Powell, neo-chairman della Federal Reserve, e Janet Yellen, timoniere uscente. Per quanto la cerimonia sia rimasta appartata - evento privato, accompagnato da un videomessaggio - l'accorta coreografia non ha potuto esorcizzare le tensioni fuori dalle mura della Banca centrale. A Wall Street si aggirano spettri di rigurgiti d'inflazione, surriscaldamento e squilibri della crescita, imprevisi o controproducenti giri di vite sui tassi d'interesse. Un clima improvvisamente pronò a errori per investitori prima assuefatti a iniezioni record di liquidità, poi a cauttissime normalizzazioni a prova di crisi di astinenza.

Powell ieri non ha menzionato nulla di ciò, fedele a temi di recente cari ai banchieri centrali, trasparenza e continuità. «Salve, sono Jay Powell, prometto di spiegare quel che facciamo e perché lo facciamo». Ha invocato sostegno all'economia e ad un «robusto» settore finanziario. Ha aggiunto che sarà «vigile, pronto a rischi in evoluzione». Il problema è che l'espressione «quel che facciamo» è oggi facile solo a dirsi. Un bilanciamento tra una crescita adeguata a curare le ferite sociali e la sua sostenibilità e stabilità finanziaria - tema denunciato dall'ex Segretario al Tesoro Larry Summers - minaccia di diventare più precario e elusivo. La volatilità sui mercati, oltre a dovute correzioni per le corse azionarie, po-

trebbe insomma tradire interrogativi più profondi. Richiedere a Powell di pensare e agire fuori da prescritte sceneggiature.

Nonostante la vantata continuità con Yellen, Powell dovrà fare i conti con una pesante eredità. Yellen l'ha resa ancor più pesante con un commiato velenoso: ha chiarito, nelle ultime interviste, di essere «rimasta delusa» da una mancata riconferma. Il confronto con la quieta e efficace leadership di Yellen sarà così inevitabile, reso solo più urgente da dati che mostrano come l'espansione, al nono anno, dietro gli exploits veli stress: gli operatori si interrogano sulla necessità o meno di accelerazioni nelle strette sul costo del denaro - da tre almeno a quattro nel 2018 - dopo rilanci di pressioni inflazionistiche nelle statistiche occupazionali. Pressioni benvenute, finora erano inesistenti e denunciavano salari troppo bassi, ma che mettono in gioco correttezza e ricalibratura delle risposte di politica monetaria. In un'atmosfera resa semmai più incandescente da marce record della Borsa vulnerabile anche in presenza di solidi utili.

Il 65enne Powell è fattore noto nel contesto rassicurante del passato; diventa un'incognita al cospetto di mutate condizioni, di shock o rovesci. La possibilità di «sorprese» è una realtà che molti leader della Fed hanno affrontato - tra questi il leggendario Alan Greenspan agli albori del suo mandato nel 1987 - ma non per questo diventa meno preoccupante. I sostenitori di Powell rassicurano e ricordano la sua lunga esperienza, alla Fed e nel mondo della finanza. Per raccogliere la sfida, tuttavia, dovrà sfoderare messaggi che vanno oltre trasparenza e coscienza dei rischi. Gran ciclista - si reca al lavoro in bicicletta divorando un percorso di 13 chilometri - dovrà forse pedalare in salita per guidare la squadra con la maglia della Banca centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

